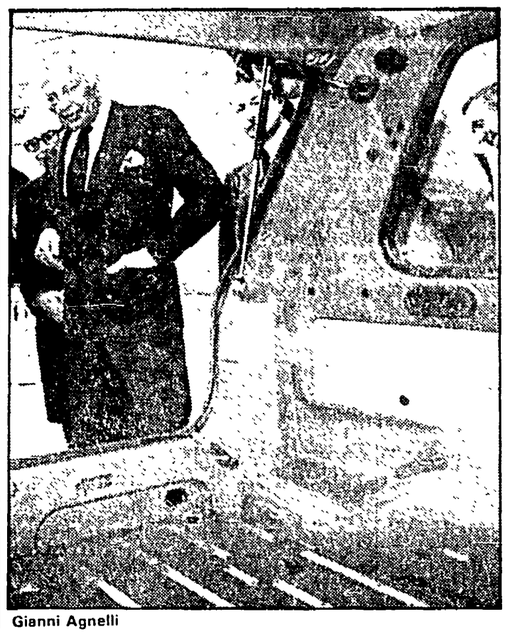
Torino, scarcerato il giornalista. Proposta PCI per il «segreto»

TORINO — Il giornalista Cosimo Mancini, di «Stampa Sera», ha ottenuto ieri mattina la libertà provvisoria dal pretore Virginia Borgani, che due giorni fa ne aveva disposto l'arresto. Il giornalista s'era rifiutato — e lo ha fatto anche in un breve interrogatorio cui è stato sottoposto ieri mattina — di indicare la fonte delle sue informazioni. Queste si riferivano a mandati di accompagnamento emessi dal giudice nei confronti di quattro persone coinvolte nello scandalo dei petroli. Tra i quattro figura l'ufficiale della Finanza Antonio Comella il quale, sempre ieri, si è presentato davanti al giudice Cuva, che conduce l'inchiesta sullo scandalo. Questa circostanza ha fatto di per sé cadere l'ipotesi che le «rivelazioni» di Cosimo Mancini potessero aver consentito a uno dei quattro personaggi raggiunti dal mandato di accompagnamento di sottrarsi alla convocazione disposta dal magistrato. Tra l'altro il legale del giornalista ha prodotto, assieme all'istanza di libertà provvisoria, dispacci di agenzie dai quali risulta che le notizie fornite da Cosimo Mancini erano già di dominio pubblico. Il problema del segreto professionale dei giornalisti tuttavia resta. Proprio ieri alcuni deputati comunisti — primo firmatario l'on. Violante — hanno ripresentato alla Camera una proposta di legge (in tutto quattro articoli) messa a punto nella precedente legislatura. La proposta di legge fissa garanzie sia per la riservatezza del giornalista che per gli interessi della giustizia. A sua volta il ministro della Giustizia Martinazzoli si è dichiarato favorevole alla proposta di Sergio Borsi, segretario del sindacato dei giornalisti, per la costituzione di una commissione mista magistrati-giornalisti che studi le possibili soluzioni dell'annosa controversia.



Gianni Agnelli

Agnelli davanti al pretore

TORINO — Gianni Agnelli è chiamato a comparire oggi come imputato, assieme al fratello Umberto e all'ingegner Vittorio Ghidella, davanti al pretore Giuseppe Casalbore. I tre sono accusati di violazione dell'articolo 517 del codice penale che punisce chi vende prodotti con nomi, marchi o segni distintivi «atti a indurre in inganno il compratore sull'origine, provenienza o qualità del prodotto». Oggetto del processo sono le automobili che la FIAT importa dalla Spagna, prodotte dalla SEAT. Si tratta delle «Panda 45» e delle «127». Oltre un anno e mezzo fa nell'autoparco di Cambiano i funzionari doganali scoprirono duemila vetture recanti sulla carrozzeria il marchio FIAT, ma descritte nelle bolle di accompagnamento come fabbricate alla SEAT. Partì un'inchiesta conclusa alla fine dello scorso mese di luglio con il rinvio a giudizio degli Agnelli e di Ghidella.

Impiegati di giorno, spacciatori di notte 13 arresti a Palermo

PALERMO — Insospettabili impiegati comunali di giorno, di notte si dedicavano alla ben più redditizia professione di trafficanti d'eroina. Sono stati individuati grazie alla testimonianza di Giuseppe Testa, detenuto a Bangkok per traffico di stupefacenti e condannato a 24 anni di carcere. Le intercettazioni telefoniche ed i pedinamenti hanno fatto il resto. A Palermo e in altre città per ben 13 dei componenti della banda sono già scattate le manette, mentre altre 7 persone sono riuscite a sottrarsi alla cattura. L'operazione condotta dalla squadra mobile della Criminalpol del capoluogo siciliano, in collaborazione con le questure di Bologna, Modena e Messina ha consentito così di scoprire un consistente traffico d'eroina che dalla Thailandia attraversando la Germania federale giungeva in Sicilia. Il valore dell'affare — sostengono gli investigatori — si aggirerebbe attorno ai cento miliardi. Questi i nomi degli arrestati: Giulio Gambino, funzionario dell'economato del Comune di Palermo, Nicola Malfattore, impiegato all'assessorato comunale all'annona, Carmelo Caccamese, centralinista all'assessorato all'annona, Antonio Trovaia, autista dell'AMAT, Giovanni D'Agati, Giuseppa Lupo, Gregorio Marchese, Caterina Razzete, insegnante elementare, Carlo Mariottini, vigile del fuoco, che è stato arrestato all'aeroporto di Fiumicino insieme alla moglie Elvira Trastullo. A Maranello, in provincia di Modena, sono stati arrestati Giacomo Patti, concessionario di automobili, a Bologna Maurizio Bonetti, a Barcellona Pozzo di Gotto Michele Messina. A Palermo si trovavano già in carcere, dove sono stati raggiunti dal nuovo mandato di cattura, Francesco Paolo Ferrara e Giuseppe Ficarra, già processati per traffico di hascisc. La maggior parte degli arrestati manteneva stretti contatti operativi con le cosche della mafia vincente in Sicilia, specialmente a Palermo con il clan dei Marchese di Corso dei Mille.

De Francesco visita la fabbrica Keller nel mirino della mafia

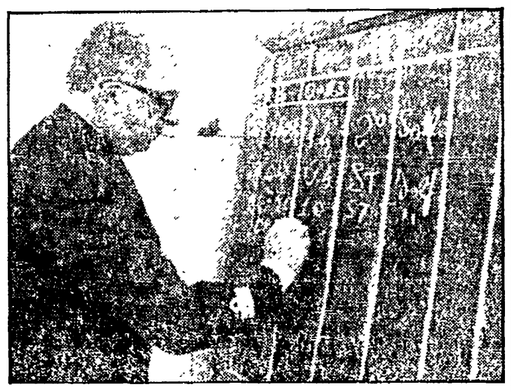
PALERMO — La «Siciliana Keller», la fabbrica palermitana di materiale rotabile minacciata dalla mafia delle estorsioni, è diventata ieri mattina un punto di incontro della città che non si piega all'escalation delle cosche. Ed Emanuele De Francesco, alto commissario per la lotta alla mafia, s'è recato ieri mattina fra gli operai ed i dirigenti sindacali ed aziendali riuniti in assemblea per esprimere la sua solidarietà. Si è anche incontrato con il titolare della Keller ing. Salatiello, deputato eletto come indipendente nelle liste del PCI. «La mia presenza fra voi — ha detto De Francesco — vuol significare una reale solidarietà sia all'impresa sia agli operai. In questo momento sento di dovervi stimolare a far blocco e fronte unico contro la mafia». Qualche giorno prima una telefonata era giunta al centralino della Keller: «Pagate 400 milioni — aveva intimato una voce anonima — o salterete in aria tutti». Nella borgata di Brancaccio, dove ha sede la fabbrica metalmeccanica, negli ultimi anni si sono verificati numerosi attentati (fra gli altri la distruzione della cereria dei fratelli Gance e di alcuni depositi delle ditte Spinnato e Stancampiano) mentre bande agguerrite cercano da tempo di entrare in compartecipazione negli utili della zona industriale. Un costante clima di intimidazione che nel maggio scorso il cardinale di Palermo Salvatore Pappalardo aveva denunciato nelle Officine Meccaniche dei fratelli Mineo. Aveva ammonito: «Guai a chi spaventato si ferma e non va avanti e non ardisce». Un messaggio che è stato raccolto: è la prima volta che la direzione di una fabbrica minacciata decide di non piegarsi chiamando a raccolta tutte le forze popolari e l'intera cittadinanza, dopo aver presentato a polizia e carabinieri una circostanziata denuncia sull'accaduto.

Una città lasciata alla paura, alla confusione, all'inefficienza

Pozzuoli. In 26 mila attendono ancora aiuti e una sistemazione

Pastorelli ammette le difficoltà e il caos

Sono ancora poche migliaia quelli che sono riusciti a trovare un alloggio - Nessun piano è stato predisposto nonostante che il bradisismo sia riapparso un anno fa - Sono state decise perizie per le zone vicine alla città



Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il dramma dei trentamila sfollati di Pozzuoli, ma anche quello, non dimentichiamolo, dei quarantamila che ancora vivono nella città, si attua giorno dopo giorno tra la paura del vulcano e la confusione e inefficienza della Protezione civile. L'altra mattina 170 scosse, buona parte di esse abbastanza forti, hanno provocato panico e fughe. Quanto al caos esso si tocca con mano. È visibile — lo abbiamo raccontato nei giorni scorsi — nella folla che staziona ogni giorno davanti al Centro operativo in attese — spesso inutili — di una sistemazione, senza che nessuno pensi di offrire loro un sostegno, un aiuto, del cibo. Si vede nelle lunghe colonne di camion, tricicli, vetture carichi di mobili e masserizie che vagano nelle strade. È visibile nella diffidenza della gente che, ripetutamente, rifiuta perfino l'aiuto offerto dai camion militari per i traslochi. E, d'altra parte, lo hanno anche ammesso ieri mattina sia il prefetto di Napoli Riccardo Boccia sia il direttore generale dalla Protezione civile, prefetto Elveno Pastorelli, nel corso di un incontro che intendono riconvocare periodicamente, con i giornalisti.

In sostanza hanno detto che se c'è caos questo è dovuto al fatto che in Italia non c'è una legge per la Protezione civile. Ci sono dei volenterosi ma non si conoscono competenze, ambiti istituzionali, responsabilità. «In queste condizioni — ha aggiunto Pastorelli — sfidiamo chiunque a fare quanto siamo riusciti a fare noi negli ultimi cinque giorni».

Si può osservare che, intanto, era possibile predisporre una sorta di piano, forme di coordinamento, verifiche delle forze disponibili, per non ritrovarsi in una situazione drammatica nel momento dell'emergenza. Il tempo non è mancato dato che la ripresa dell'attività vulcanica nei Campi Flegrei è cominciata un anno fa con l'accentuarsi preoccupante del bradisismo. Di quello che è stato fatto, hanno tracciato un quadro nello stesso incontro di ieri mattina. Finalmente è stato dato il via alle demolizioni degli edifici dissestati che rappresentano un vero e proprio pericolo. Pastorelli ha annunciato di aver ordinato la demolizione di otto fabbricati. Ieri il piccone ha cominciato a lavorare sul primo di essi, in via Cavour. A sua volta il prefetto Boccia ha fatto sapere di aver incontrato il provveditore alle Opere pubbliche, Martuscelli, e di averlo incaricato delle verifiche ai fabbricati nella zona di Bagnoli, La Pietra, quartieri di Napoli alle porte di Pozzuoli, dove la popolazione, da giorni, protestava chiedendo, appunto, di sapere quali rischi si corrono in quelle zone di edilizia non meno vecchia di quella del centro di Pozzuoli, né meno esposta alle scosse sismiche. Domani, probabilmente, le verifiche saranno estese nell'area di Agnano dove esistono problemi analoghi. Quanto all'odissea degli sfollati, il conto è presto fatto anche se in circostanze come questa i numeri cambiano di ora in ora. Dei 30.000 da sgomberare dal centro storico di Pozzuoli, poche migliaia rimangono ancora nelle case. Parecchi si sono allontanati anche dalle zone di minore rischio. Tutto sommato, se si pensa che numerose famiglie hanno trovato autonomamente una sistemazione anche per poter usufruire del contributo-affitto da 220.000 a 350.000 lire mensili) si può dire che il problema riguarda a tutt'oggi circa 26.000 persone.

Alla stessa data di ieri le case requisite e offerte, dietro indennizzo di tre milioni, erano 1284. A esse vanno aggiunte 1090 roulottes, 6100 posti letto reperibili in numerosi alberghi nelle province di Napoli, Caserta, Salerno, Latina. Complessivamente potrebbero trovare alloggio 14.000 persone, ma quelle che hanno ottenuto una assegnazione sono molte di meno. Occorrono altre abitazioni, almeno un altro migliaio, si calcola in Prefettura. In proposito il prefetto Boccia ha confermato l'intenzione di acquistare case in costruzione che è possibile completare rapidamente. Ha riferito, anzi, di aver avuto offerte per 400 abitazioni in zone vicine a Pozzuoli e che lunedì insedierà un comitato per esaminare le offerte. Per questa mattina è previsto l'arrivo a Napoli del ministro dell'Istruzione Franca Falcucci che terrà una riunione in Prefettura sulla situazione delle scuole nelle zone colpite.

Franco De Arcangelis

POZZUOLI — Alcuni dipinti della chiesa di San Vincenzo sono stati traslocati dai vigili del fuoco per sottrarli ad eventuali danni. A fianco al titolo, un maggiore dell'aeronautica registra su una lavagna le scosse telluriche registrate ieri

Furto nella cattedrale di Crotone

Calabria: stavolta prende il volo una madonna da 5 miliardi

L'effige che è stata trafugata in piena notte era ricoperta di oro, brillanti e platino

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Ammonta ad almeno cinque miliardi il bottino del nuovo, clamoroso furto sacrilego perpetrato in Calabria la notte scorsa. Questa volta nel mirino dei rapinatori c'è la madonna di Capo Colonna, patrona di Crotone, privata completamente del suo immenso tesoro, di valore inestimabile, degli ex voto e di altri numerosi oggetti e arredi sacri del '600 e del '700. Il tutto, appunto, per un valore non inferiore ai 5 miliardi. Dalla cattedrale di Crotone, dove è riposta l'icona bizantina dell'XI secolo raffigurante la madonna e che fu portata a Crotone da alcuni monaci basiliani nel 1200, sono stati portati via un diadema di oro e di brillanti, 12 stelle per la precisione, che da solo vale almeno 3 miliardi e che stava sulla testa della madonna. In più sono stati asportati una lamina d'argento alta un metro e che ricopriva la stessa tela, uno stemma d'oro raffigurante San Dionigi, un anello con pietra ametista donato dall'ex arcivescovo della città, una collana di platino con 15 brillanti, una corona d'oro e poi ancora 12 statuette in bronzo raffiguranti i 12 apostoli, calici, croci e dalla sacrestia, annessa alla cappella della madonna, sono spariti altri oggetti di valore, sacchetti, crocefissi, un bastone d'argento di San Francesco da Paola, piatti, ampolle, eccetera. insomma ha preso il volo tutto il tesoro della patrona di Crotone, secoli e secoli di ex-voto, di donazioni di fedeli e di arcivescovi sono spariti nel nulla.

Il nuovo furto sacrilego avviene a meno di una settimana dal parziale ritrovamento delle reliquie di San Francesco da Paola a Roma dopo il trafugamento nel santuario della cittadina tirrenica. Anche questa volta i ladri hanno operato indisturbati di notte, approfittando fra l'altro del fatto che il sistema antifurto della cattedrale di Crotone era stato disinnescato perché troppo sensibile, perché — si è detto ieri — andava in funzione ad un minimo accenno di rumore. Saliti sul tetto i ladri sono così penetrati rompendo un finestrone sotto la cupola centrale e calandosi poi dentro attraverso le canne dell'organo raggiungendo immediatamente la cappella della madonna. Compiuta l'opera hanno abbandonato la chiesa da una porta secondaria che dà su un vicoletto della vecchia Crotone. Solo ieri mattina il furto è stato scoperto ed è iniziato il pellegrinaggio dei fedeli scossi dal nuovo clamoroso furto. Migliaia di persone si sono riversate nei pressi del Duomo dove l'arcivecovo di Crotone e di Santa Severina, monsignor Giuseppe Agostino, ha immediatamente riunito il clero cittadino. «C'erano — ha commentato il presule — secoli di storia in quel tesoro e il furto offende non solo la fede ma i valori e l'intera cultura di una comunità». Per domenica mattina è stata annunciata una solenne liturgia.

f. v.

Genova: Arnaldino Fantuzzi (17 anni) ha finalmente rivelato il nome del vero assassino

Libero dopo due anni, non uccise lui la nonna

Arnaldino Fantuzzi

Dalla nostra redazione

GENOVA — Per quasi due anni in carcere, ha continuato a proclamarsi innocente; per quasi due anni, pur conoscendo il nome dell'assassino e tutta la verità su quell'orrendo delitto, ha sempre taciuto riuscendo a tener testa agli interrogatori di polizia e magistrati. Se avesse rivelato ciò che sapeva, avrebbe dovuto ammettere la sua intenzione di rubare e quindi affrontare il rifiuto del padre.

Protagonista di questa incredibile storia, un ragazzino di 15 anni, Arnaldino Fantuzzi, in carcere da diciotto mesi perché accusato di aver assassinato a colpi di martello la nonna, Maria Ester Bario, per rubarle i soldi della pensione. «Non ho parlato perché avevo paura che mio padre non mi volesse più bene». Arnaldino lo ha confessato al maresciallo Calzetta del nucleo operativo dei carabinieri di Genova che dopo una serie di estenuanti indagini è riuscito ad identificare e ad assicurare alla giustizia il vero assassino: Giuseppe Di Prima, 19 anni.

Tutto comincia il 12 aprile dello scorso anno in vico Cannoni, uno dei tanti «caruggi» del centro storico genovese. Una donna di 74 anni, Maria Ester Bario, viene trovata uccisa a colpi di martello nel suo letto. Da un cassetto del comodino manca il portafogli che avrebbe dovuto contenere la pensione appena riscossa. Le indagini, nel giro di pochissimi giorni, portano gli inquirenti ad accentrare i sospetti sul nipote della donna: Arnaldino Fantuzzi, appunto. Questi, infatti, il giorno dopo il delitto ha acquistato una «vespa» spendendo una considerevole cifra in contanti.

Arnaldo, infine, ammette: «È vero. Avevo progettato un furto insieme ad un amico per acquistare la vespa. Però la nonna non l'ho uccisa. Quel pomeriggio sono andato a trovarla: ho visto la porta aperta, sono entrato e l'ho trovata morta in letto. Ho avuto paura e sono scappato».

L'amico è Giuseppe Di Prima il quale, rintracciato dalla polizia come testimone, viene messo a confronto con Arnaldino e nega tutto: «Non è vero che avevamo progettato un furto insieme», dice e parlando poi con i cronisti commenta: «Arnaldino è un bravo ragazzo: non credo proprio che abbia ucciso la nonna».

Alcuni giorni or sono, la svolta nelle indagini che ha consentito al maresciallo Calzetta di arrestare il colpevole, il quale ha reso completa confessione. Giuseppe Di Prima e Arnaldino Fantuzzi avevano in realtà progettato di rubare la pensione a Maria Ester Bario, ma quel pomeriggio a penetrare nell'abitazione della pensionata era stato soltanto il Di Prima. Mentre questi si impossessava dei soldi, la donna, che era a letto, si era svegliata. «Ho perso la testa — avrebbe detto il giovane ai carabinieri — ho afferrato il martello e ho cominciato a colpire». All'uscita, Giuseppe Di Prima aveva consegnato i soldi ad Arnaldo e si era reso irreperibile.

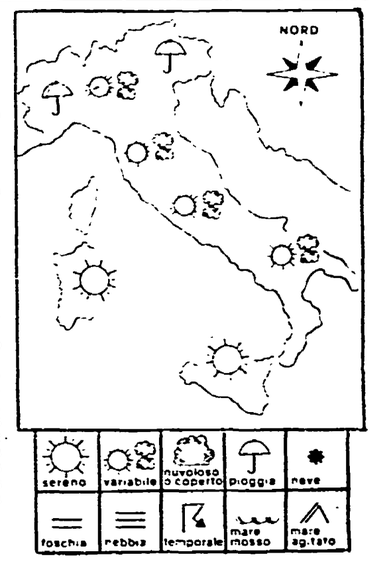
Poi, come abbiamo detto, è stato un susseguirsi di colpi di scena, di indagini, di perizie allo scopo di scoprire ciò che era realmente accaduto. Tutti gli indizi sembravano pesare sul capo di Arnaldino Fantuzzi il quale pur fornendo versioni estremamente lacunose, continuava a proclamarsi innocente. Nonostante ciò, in tutto questo periodo, Arnaldo ha tenuto dentro di sé il terribile segreto. Quando infine si è deciso a confessare ha motivato l'atteggiamento tenuto per tanto tempo col timore di non essere più accettato dal padre Guido Fantuzzi, che gestisce un bar nel centro storico, il quale ha sempre affermato di essere convinto dell'innocenza del figlio anche nei momenti più difficili in cui gli indizi sembravano essere schiaccianti e senza via d'uscita.

Max Mauceri

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	3	18
Verona	8	19
Trieste	13	19
Venezia	7	20
Milano	6	19
Torino	6	16
Cuneo	8	14
Genova	14	19
Bologna	9	21
Firenze	5	23
Pisa	8	23
Ancona	5	23
Perugia	5	20
Pescara	5	22
L'Aquila	5	21
Roma U.	8	24
Roma F.	8	23
Campob.	10	20
Bari	9	21
Napoli	8	20
Potenza	6	19
S.M.L.	13	21
Reggio C.	16	25
Messina	19	22
Palermo	19	23
Catania	18	26
Alghero	11	26
Cagliari	13	24



SITUAZIONE: l'Italia è ancora interessata da un'area di alta pressione atmosferica; una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord occidentale sta attraversando le regioni settentrionali e si porterà successivamente su quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse; durante il pomeriggio o in serata tendenza a miglioramento a cominciare dal settore nord-occidentale. Sull'Italia centrale inizialmente scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno ma durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità. Sulle altre regioni della penisola tempo ancora buono con cielo in prevalenza sereno. Temperatura in diminuzione sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale senza variazioni notevoli sulle regioni meridionali e sulle isole.

SIRIO

Depone l'ex direttore Clerici

Il crack Sindona? «Facemmo solo qualche errore...»

L'alto collaboratore del bancarottiere sostiene che vi furono irregolarità ma non frodi

MILANO — Se i primi imputati sentiti al processo Sindona, modesti funzionari di banca, avevano potuto rifugiarsi, almeno fino a un certo punto, nel prevedibile «eseguivo ordini», la stessa trincea non poteva certo servire di riparo a un personaggio del calibro di Gianluigi Clerici di Caevango, direttore generale della Banca Privata Finanziaria negli ultimi dieci mesi della sua vita e precedentemente, per sei anni, responsabile dell'ufficio esteri. E infatti Clerici, finalmente interrogato ieri dopo due udienze perdute in istanze procedurali, ha puntato su una linea di difesa ben più ambiziosa: il crack della BPF — ha sostenuto — fu determinato da speculazioni sbagliate, certo, nelle quali sono entrate, inutile negarlo, alcune irregolarità; ma in nessun momento vi fu distrazione di fondi. Quindi non c'è stata bancarotta fraudolenta. È una impostazione che coincide perfettamente con quella già preannunciata dall'avvocato De Luca, difensore di Piersandro Magnoni.

In un interrogatorio di quattro ore filate, Clerici si è sforzato di mantenere ferma l'asserzione che i famosi contratti fiduciari, il meccanismo del quale Sindona si serviva per intascare in proprio i soldi dei depositanti che fingeva di investire, erano in realtà operazioni del tutto normali, delle quali di volta in volta Sindona personalmente gli spiegava tutto: dove si reperivano i fondi, chi erano i beneficiari ultimi, quelli che si nascondevano dietro le società prestanome, come ad esempio la Arana. «Società di comodo», le definisce l'accusa, «scatole vuote», le ha qualificate un altro imputato in aula. No, puri e semplici «strumenti» delle operazioni, afferma Clerici.

Ma sapevate che si trattava di prestiti senza alcuna garanzia, gli ricorda il presidente Chiarolla. Non è vero che non erano garantiti, risponde Clerici. Quei prestiti servivano ad acquistare azioni che costituivano la garanzia richiesta. Come per esempio nel caso della Liberfinco (Liberian Financial Corporation), una società che rastrellava quattrini per conto della Finabank, finanziaria di Sindona e dello IOR: speculazioni sbagliate della Finabank provocarono un buco che Sindona si affrettò a tappare con un esborso di almeno 20 milioni di franchi svizzeri e 9 milioni di dollari. In realtà, all'operazione fu costretto dalla minaccia dello IOR di sganciarsi. E Sindona pagò. Quel buco fu poi riconosciuto di spettanza della FASCO (società di Sindona personalmente), ma i quattrini furono sborsati dalla BPF. Come mai? La domanda resta senza risposta.

E si continua con una serie di operazioni, nelle quali la BPF regolarmente sborsa fondi a saldo di crediti delle società personali di Sindona. Fino ad arrivare a uno degli episodi più gravi, quello della Capisec: una società costituita interamente con fondi delle sindoniane Banca Unione e Banca Privata Finanziaria, formalmente per sottoscrivere l'aumento di capitale della Finambro, in realtà per acquistare il pacchetto della Società Generale Immobiliare, già posseduto dalla Fasco del gruppo Sindona: costo dell'operazione, 34 milioni di dollari mediante contratti fiduciari che portano la firma di Clerici. C'è da credergli se afferma che conosceva la destinazione dei «fiduciari» commissionatigli da Sindona: della Fasco, in particolare, egli era infatti consigliere d'amministrazione; così come era consigliere della Finabank, procuratore della Mofi, direttore dell'Edilcentro, amministratore della Mediolanum Selective Found, presidente della Credesa, amministratore delegato della Generale Immobiliare. Della vasta costellazione di società sindoniane, non ve n'erano molte nelle quali non ricoprisse cariche di responsabilità. Davvero, delle operazioni del capo era certamente al corrente.

L'interrogatorio di Clerici prosegue lunedì.

Paola Boccardo

Gianluigi Clerici

abbonatevi a l'Unità